

“Così creerò gli uomini fotocopia”

ELENA DUSI

ROMA — Avvenne nel 2001 e poi ancora nel 2004, ma senza seguiti concreti. Ieri per la terza volta il biologo americano di origine cipriota Panayiotis Zavos ha annunciato «un passo in avanti» verso la nascita del primo essere umano clonato. E ancora una volta, Zavos non ha fornito le prove dei suoi successi. Non una conferma scientifica infatti viene considerato il documentario amatoriale andato in onda ieri sera su *Discovery Channel*, in cui Zavos manipola alcuni embrioni al microscopio e dice: «I miei bambini stanno proprio bene».

Se dobbiamo fidarci delle sue parole, il biologo avrebbe clonato 14 embrioni umani, impiantandone 11 nell'utero di 4 donne. Ma tutte le gravidanze si sarebbero interrotte spontaneamente nel giro di pochi giorni. «Era un primo capitolo. Intensificando i nostri sforzi nel giro di un anno o due otterremo dei bambini. Non c'è nulla che possa impedirlo» ha detto Zavos, facendoci prevedere nuove puntate di una saga che odora tanto di pubblicità sia per la ditta «Zavos diagnostic laboratories» che il biologo ha fondato per vendere prodotti per la fecondazione assistita sia per le sue cliniche in Kentucky e a Cipro. Il medico americano in passato collaborò con il ginecologo italiano Severino Antinori. Nel 2001 i due annunciarono insieme un programma per far nascere il primo «bambino fotocopia». Ma dopo pochi mesi le strade dei due «enfant terrible» della medicina riproduttiva si separarono con un nulla di fatto.

Essendo la clonazione umana vietata nella maggior parte dei paesi del mondo, gli esperimenti di Zavos sarebbero avvenuti nel 2003 in un luogo sconosciuto, probabilmente in medio oriente, dove non esistono norme in materia. L'annuncio è arrivato tramite un'intervista al quotidiano inglese *The Independent*. Pratica inusuale, dal mo-

mento che la comunità scientifica comunica i suoi successi su riviste specializzate. Tre delle donne che si sarebbero sottoposte al test erano accompagnate dal marito e una era single. Provenivano da Usa, Gran Bretagna e da un paese mediorientale non specificato.

La storia ha anche un risvolto macabro. Prima di tentare la gravidanza con gli 11 embrioni, Zavos ricevette per posta delle cellule del sangue di una bambina di 10 anni morta in un incidente stradale negli Usa. I genitori di Cady, come la piccola si chiamava, si rivolsero al medico per riportare in vita la figlia. Lui inserì il nucleo delle cellule della bambina in una cellula uovo di mucca. E anche se l'embrione ibrido non venne mai impiantato in un utero di donna, oggi Zavos non esclude di poter proseguire l'esperimento.

Un'intervista

Il professor Carlo Alberto Redi

“Solo pubblicità per le sue cliniche”

ROMA — «Ma perché continuiamo ad ascoltarlo?» chiede sconsolato Carlo Alberto Redi, direttore scientifico della Fondazione policlinico San Matteo di Pavia e «padre» nel 1998 di Cumulina, primo topo clonato. «Era il 2001 e questo stesso signore annunciò la prima volta di aver clonato dei bambini. Ovviamente non era vero nulla. Oggi come allora ripete il suo annuncio senza uno straccio di prova o di pubblicazione scientifica».

Non ci sono prove, ma potrebbe essere vero questavolta?

«Solo per ottenere un embrione da impiantare in utero servono venti tentativi. Lo sappiamo dagli esperimenti condotti sugli animali. E quando anche la gravidanza giungesse a termine, il

neonato avrebbe il 95 per cento di probabilità di nascere con la sindrome degli organi dilatati: disforme, con gravi problemi di salute e di sviluppo cognitivo. È questo che vogliamo?»

Qualcuno forse potrebbe desiderare un figlio fotocopia.

«Credo piuttosto che questi annunci servano solo a fare pubblicità alle cliniche di questo signore. Ma lo fanno sulla pelle di molte donne. Per ottenere i centinaia di ovuli necessari ai suoi esperimenti, Zavos ha dovuto sottoporre a stimolazione ormonale decine di donne bisognose di denaro. Questo andrebbe punito».

Lei è considerato uno scienziato favorevole alla libertà di ricerca. Perché alla clonazione umana è così contrario?

«La clonazione umana non serve a nulla, non rispetta la salute della donna né quella del bambino. Laici e cattolici, a questa pratica siamo tutti contrari all'unanimità».

(e.d.)